



ITALIANI IN GARA «Il principe di Homburg» esce anche in 50 sale italiane

Bellocchio: «Oggi tocca a me e a un po' del mio futuro»

Il regista: «Il mio prossimo progetto dipende molto da come andranno le cose». Barбора Bobulova (Natalia) candidata al premio per l'interpretazione femminile?

DALL'INVIATA

Kiarostami «giallo» risolto È in arrivo il suo film

Viene? Non viene? Viene: almeno così assicurano la prestigiosa rivista «Variety» e il conduttore delle conferenze stampa Henri Béhar. Il tribolato film di Abbas Kiarostami, «Il sapore delle ciliege», sarebbe in volo verso il festival. Non si sa se per infoltire il concorso o per apparire fuori gara. Certo è che una copia del lungometraggio è stata spedita in tutta fretta a Parigi per essere sottotitolata. Oggi o domani il delegato generale Gilles Jacob annuncerà orario e collocazione del film. Si chiude così con una nota positiva una vicenda di censura «morbida». Sarebbe stato il ministro degli Esteri iraniano a convincere il collega della Cultura dell'importanza di mostrare la nuova opera di Kiarostami al pubblico internazionale. In realtà attorno al film del regista di «Close Up» girano da tempo molte voci. Già prenotato da Venezia '96, «Il profumo delle ciliege» fu ritirato all'ultimo momento per motivi - sembrava - di montaggio. In sostanza, Kiarostami confessò all'allora direttore della Mostra, Pontecorvo, di non essere soddisfatto della prima versione, aggiungendo di voler rigirare alcune scene. Vero? Falso? Chissà. Ora il film sarebbe pronto ed è bello che le autorità iraniane abbiano concesso, seppur tardivamente, il nulla osta. Difficilmente, invece, ci ripenseranno le autorità cinesi, anche se ieri qui a Cannes correva voce di un possibile «lieto fine» anche per la vicenda di «Keep Cool» di Zhang Yimou. La censura cinese rinuncerà a fare una brutta figura?

CANNES. Non è che Marco Bellocchio si giochi la carriera, ma un pezzetto di libertà artistica sì. Primo italiano in gara a Cannes (mentre per *La tregua* di Francesco Rosi bisognerà aspettare martedì prossimo), il regista piacentino sa benissimo che oggi è un gran giorno per lui: *Il principe di Homburg* passa qui al festival e contemporaneamente esce in una cinquantina di sale italiane, ma all'estero, Francia compresa, non ha ancora distribuzione. Il che è naturale per un film autoprodotta, anche se con un contributo di Rai e Istituto Luce. «Il mio prossimo progetto dipende molto da come andranno le cose», dice. Ma non si lascia prendere dalla paranoia agonistica. Seduto a pranzo in una sala del Carlton stranamente silenziosa, è circondato dai suoi attori, dal figlio Pier Giorgio, anche suo produttore, e mentre chiacchiera con la stampa italiana lo raggiunge la giovane moglie.

Del film, rilettura «notturna» del testo di Heinrich von Kleist, Bellocchio ci ha già parlato abbondantemente. E ora non fa che riassumere i motivi che l'hanno fatto avvicinare al grande autore romantico, di cui apprezza molto anche *Pentesilea* e *Caterina di Heilbronn*: «La sua visione tanto prossima al mondo dell'inconscio e il fatto che in questo dramma mette in scena un eroe assediato dalla normalità». E in qualche modo sconfitto, diversamente da quanto accadeva nel *Sogno della farfalla*.

Il giovane interprete conferma. Venti-quattro anni, occhi profondi e scurissimi, padre italiano e madre irlandese, Andrea Di Stefano parla del suo principe come di un ragazzo che si mette nei guai per seguire il proprio istinto a costo di trasgredire gli ordini del padre. «Poi, per salvarsi si adatta alla società che lo circonda e secondo me finirà per integrarsi sempre di più». Sconfitto, dunque, anche se perdonato. Ma certo, ammette, un classico è un classico: aperto a tutte le interpretazioni. È l'eroismo? «Una passione tanto forte da spingerti a superare tutte le paure per compiere un gesto».

Estremamente pragmatico, come molti nella sua generazione, anche Andrea ha fatto a suo modo una scelta eroica. Mollando la facoltà di economia e commercio - «la più adatta a trovare lavoro» - e partendo per New York. «Du-

rante un workshop a Roma, sono stato notato da un'insegnante dell'Actor's Studio che mi ha invitato in America per studiare e mettere in scena un testo di Gorki». Tutto qui. Solo che recitare negli States, dove ha girato anche un paio di film indipendenti, ha significato, per esempio, lavorare in una ditta di import-export a Little Italy, forse un po' mafiosa, per mantenersi. «Cosa che molti attori italiani non accetterebbero mai, perché da noi non ci si adatta a fare il barista».

Quanto al *Principe di Homburg* gli è arrivato addosso per caso, dopo che l'accordo tra il regista e Kim Rossi Stuart è sfumato. Ma a film finito, Bellocchio è più che soddisfatto del cambiamento di programma. Ha trovato un interprete acerbo e contemporaneamente nobile, tutt'altro che un divo ma pieno di sentimento. Come Barбора Bobulova. Ventitré anni, slovacca, studi di recitazione a Bratislava, un'immane ruolo di Giulietta nel curriculum, Barбора è un misto di femminilità ingenua e durezza nordica: di Natalia, secondo il regista, ha la delicatezza unita alla forza sovrumana.

È innamorata di Homburg ma pronta a disprezzarne la debolezza quando lo vede disposto a tutto pur di far revocare la condanna a morte. «Natalia ama il militare, non il sognatore», riassume prontamente Bellocchio. E l'interprete, occhi celesti come il vestito che indossa, dice appena poche parole nel suo italiano fortemente connotato di slavo che il regista ha voluto conservare nella presa diretta facendone un elemento di ambiguità del personaggio. Stasera al Palais, questa ragazza che qualcuno già indica come una possibile candidata al premio per l'interpretazione femminile, indosserà un abito storico in tutti i sensi: creato da Gattinoni, lo portava Audrey Hepburn in *Guerra e pace* nel lontano '56. E ci dicono che sia un trionfo di cristalli e intarsi di velluto su modello stile Impero.

Si è ispirato invece a Velasquez, Toni Bertorelli, impeccabile e irrimovibile *Principe* elettore. «Per avvicinarmi al ruolo ho preso spunto da quella serie di dipinti che ritraggono Filippo IV dall'infanzia fino all'età matura: un uomo educato per essere re che perde la spontaneità per pietrificarsi in un'espressione di rigore e diventa una maschera del potere».

Cristiana Paternò



Una scena dal film «Il principe di Homburg» di Bellocchio Ansa

La presentazione della giuria del festival Adjani, con Gong Li e Sorvino: occhiali scuri per giurate fascinoso Tim Burton forse dorme

DALL'INVIATA

CANNES. Brutta notizia: gli occhi di Isabelle non li abbiamo visti. Ieri, la presidente si è materializzata, ma era lontanissima e indossava gli occhiali scuri d'ordinanza. Come un buon 50% della giuria. Eppure ogni giorno, su *Libération*, apparirà una foto scattata proprio da Madame Adjani per la serie «Les Yeux d'Isabelle». Ma la prima non era niente di particolare: il mare e un pezzetto di spiaggia dalla finestra della sua stanza al Carlton.

Rituale come non mai, l'apparizione dei giurati non ha aggiunto nulla a quello che già sapevamo o potevamo immaginare. Se non la notizia, confermata a mezza bocca dal moderatore, di un lieto fine per *L'affaire Kiarostami*. Le domande politiche sono proibite. Come pure le interviste ai dieci giurati. Del che si rallegra moltissimo il nostro Nanni Moretti: ormai proverbiale nella sua allegria ai media. Quanto a Gong Li, quando puntuale è arrivato un riferimento alla censura a Zhang Yimou e al suo *Keep Cool*, non ha dovuto arrampicarsi sugli specchi per non rispondere. L'ha difesa prontamente il suddetto moderatore. Mentre lei trincerata dietro gli occhiali da sole, sembrava un po' assente. Magari pensava al patrimonio in diamanti che avrebbe indossato per la soirée d'inaugurazione: roba da cinque miliardi guardata a vista da baldi giovanotti.

Forse la bella Gong avrà modo di fare due chiacchiere con l'altra attrice in squadra, l'ex «dea del-

l'amore» Mira Sorvino che pare parli benissimo il cinese mandarino. Ma gli intrecci non finiscono qui. L'ex concubina di *Lanterne rosse* sta girando con Jeremy Irons il suo primo film occidentale, *Chinese Box*, diretto proprio da Wayne Wang, ovvero l'ex socio dello scrittore newyorchese Paul Auster nell'operazione *Smoke Blue in the face*. Sempre strafico, Mr. Auster ha stupito tutti col suo ottimo francese - è probabilmente l'unico americano che si esprime comprensibilmente in questo idioma - spiegando che non è facile parlare di un'esperienza che non hai ancora vissuta. Ancora più astratto Tim Burton: francamente sembrava profondamente addormentato, ma ci sta comunque simpatico. Specie quando consiglia di vedere i film, qualsiasi film, con la mente aperta. Più concreto l'inglese Mike Leigh. Fresco di Palma, ha buttato là una battutina anti-Oscar - sarà deluso dal trattamento riservato a *Segreti e bugie* - mentre l'altro scrittore del gruppo, il Michael Ondaatje del *Paziente inglese*, ha precisato che lui al cinema ci va da quando aveva otto anni per cui se ne intende. Tanto più che pare che sua madre abbia avuto le doglie giusto mentre si guardava un film. E il danzatore Patrick Dupond, per spiegare la sua presenza, ha proclamato che per valutare un pattinatore sul ghiaccio non c'è bisogno di saper pattinare. Quanto a Luc Bondy, regista soprattutto teatrale, non ha praticamente aperto bocca.

Cr. P.

NEL CASSONETTO

Quel «pepe delle isole» nel fast food del futuro



Tre anni fa, qui a Cannes, la Palma d'oro fu vinta da *Pulp Fiction*. Diamo quindi per scontato che il festival possa essere pulp (pure troppo). Lo scopo di questa rubrica, che vi aiuterà a espletare le vostre urgenze corporali nei prossimi 12 giorni, è dimostrare che a volte Cannes, oltre che pulp, è anche trash (pure troppo). La dimostrazione rischia di essere fin troppo facile, perché il film d'apertura - *Il quinto elemento* di Luc Besson - ci ha dato un assist prezioso. Grazie al film, abbiamo appreso che nel XXIII secolo esisterà ancora McDonald's. La notizia è ottima per tutti noi, grufolatori del cibo spacca-fegato. Ma a Cannes, che è una finestra sul cinema del futuro, il XXIII secolo è già arrivato. Intanto hanno aperto un Planet Hollywood - ma questa, vista la presenza di Bruce Willis che della catena è socio, non è una notizia. La notizia è un'altra.

Sulla rue d'Antibes, garraia viuzza di boutiques e negozietti frou-frou, sorge anche un fast-food della catena Quick. A parte la cliente, alla quale dedicheremo una delle prossime puntate, il Quick in questione si segnala per una nuova specialità: il Pepper-Toast, condito - parola dello slogan - con il

«pepe delle isole», che non sappiamo quali siano (le Marianne? le Baleari? probabilmente le Sandwich...). Di fronte a un simile amo, il tifoso del fast-food che fa? Abbozza! E noi, che per dare a voi lettori una notizia in anteprima andremmo pure in braccio al demone, abbiamo provato il Pepper-Toast per voi.

Ora, ricorderete che uno dei dialoghi più strepitosi di *Pulp Fiction* riguardava proprio i menù di McDonald's. Come si dice «Big Mac» in francese, si domandavano perplesso John Travolta e Samuel Jackson? Ebbene, sappiate che Pepper-Toast in francese si dice... Pepper-Toast, ma la tovaglietta in carta colorata su cui ve lo servono è strepitosa, e conferma la natura profonda della *grandeur* d'Oltralpe. I francesi avranno anche dei difetti, ma su una cosa sono imbattibili: nel rendere solenni e chic le stronzate più inverosimili. Il Pepper-Toast vi vellica così: «Vous ne pourriez pas y résister», non potrete resistere; e segue descrizione. Una fetta di pomodoro sintetico diventa una «rondelle de tomate», due foglie di lattuga del 1789 sono una «salade croquante», la suddetta misteriosa salsa è «sa délicieuse

sauce au poivre des îles» e per finire i due medaglioni di sedicente pane tostato in cui tutto questo ben di Dio è avvolto sono aulicamente definiti «son pain toasté, fameuse exclusivité de Quick. Un gout riche en sensations!».

La cosa più trash, sapete qual è? Che il Pepper-Toast è buonissimo! Costa 18 franchi, meno di 6000 lire, e temiamo diverrà il compagno inseparabile dei nostri pranzi cannesi. Insomma, l'esperimento continua, e avrete presto notizia degli effetti del Pepper-Toast sul fegato dell'italiano medio. Troveremo anche il coraggio di andare a Planet Hollywood, vedrete. Solo una cosa, non potete chiedere: ma quella è una prova che nemmeno i reduci dal Vietnam, gli ex astronauti sovietici e persino il mitico Gayardon, quel menceatoco degli sport estremi, affrontano a cuor leggero. Non potete chiederci di entrare in un bar della Croisette e ordinare un caffè. I caffè di Cannes costano come l'eroina non tagliata, e hanno più o meno lo stesso sapore e gli stessi effetti collaterali. No, non lo faremo. Teniamo famiglia. Ma il Pepper-Toast si.

Alberto Crespi

MARILYN MONROE

Facciamo l'amore
(G. Cukor)
Quando la moglie è in vacanza
(B. Wilder)
Niagara
(H. Hathaway)
Come sposare un milionario
(J. Negulesco)

MARCELLO MASTROIANNI

Divorzio all'italiana
(P. Germi)
8 1/2
(F. Fellini)
Il bell'Antonio
(M. Bolognini)
Che ora è
(E. Scioia)

BOOK & MOVIE

Tom Jones
(T. Richardson)
I duellanti
(T. Scott)
Nosferatu, il principe della notte
(W. Herzog)
Il diario di Anna Frank
(G. Stevens)
Picnic ad Hanging Rock
(P. Weir)

GLI INTROVABILI

Jules et Jim
(F. Truffaut)
I ragazzi della 56ma strada
(F. F. Coppola)
Il pranzo di Babette
(G. Axel)
Fragole e sangue
(F. S. Hagmann)
The Elephant Man
(D. Lynch)
Professione: reporter
(M. Antonioni)
Salò o le 120 giornate di Sodoma
(P. P. Pasolini)
Qualcuno volò sul nido del cuculo
(M. Forman)
Quinto potere
(O. Welles)
Maledetto il giorno che ti ho incontrato
(C. Verdone)
Amadeus
(M. Forman)
Nashville
(R. Altman)
Sette ore di guai
(M. Marchesi - V. Metz)
La legge del desiderio
(P. Almodóvar)
I sette samurai
(A. Kurosawa)
Z, l'orgia del potere
(C. Gavras)

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152 20054
Nova Milanese (Milano)

l'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni videocassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO

CONGOME E NOME

INDIRIZZO

TITOLO VIDEOCASSETTE 1

MASSIMO 5 TITOLI, UTILIZZARE PIÙ COUPON PER RICHIESTE SUPERIORI

2

3

4

5